

ANTONIO SCHETTINI

Un camorrista per la 'ndrangheta. La pizzeria «O' scugnizzo»

Nato a Napoli il 29 gennaio 1957, legato al clan camorristico degli Ascione¹, Antonio Schettini – conosciuto come «O' scugnizzo» o «Tonino il napoletano» – ben presto riesce a entrare in contatto con la 'ndrangheta. Com'è possibile che un campano si leghi alla mafia calabrese? Lo spiega lo stesso Schettini: *«Tutto sta nella gavetta che uno fa, nel rispetto che si conquista. Negli Anni ottanta avevo attaccato a un muro una decina di calabresi che erano venuti a chiedermi il pizzo, e da lì sono iniziati i rapporti. Il resto è venuto da sé: se ci metti un po' di intelligenza, un po' di simpatia napoletana, è facile fare scalinate veloci. E poi avevo un certo stile: loro giravano sempre in tuta, io anche a fare gli omicidi ci andavo in giacca e cravatta...»*².

Schettini si stabilisce tra Suisio (il bene confiscato in via Martin Luther King era nelle sue disponibilità ed è stato definito una «villona bianca, protetta come un bunker e sorvegliata dalle telecamere a circuito chiuso»³) e Calusco d'Adda, dove gestisce una pizzeria. Situata in via Alessandro Volta 2, la pizzeria «O' scugnizzo» è iscritta alla Camera di commercio di Bergamo in data 1° luglio 1981⁴. Nel 1985 è arrestato proprio a Calusco d'Adda in compagnia di Cesare Bruno, avvocato e consigliere comunale del Movimento sociale italiano a Napoli ma soprattutto camorrista latitante affiliato alla Nuova famiglia. Bruno da tre mesi alloggiava presso la casa di Schettini⁵; negli anni seguenti, Schettini si avvarrà anche di Michele Bruno, fratello di Cesare, come proprio legale⁶. Il 9 giugno 1993 il Tribunale di Milano, in concomitanza con l'operazione «Wall street», ordina il «sequestro delle attività commerciali, dei fabbricati, delle autovetture, dei natanti, delle quote sociali e delle disponibilità sociali», e pertanto ogni attività viene sospesa⁷.

Il legame con Franco Coco Trovato. La dote di «vangelista». I 59 omicidi

Schettini è strettamente legato a Franco Coco Trovato e Giuseppe «Pepè» Flachi, a capo di un clan che spadroneggia da Lecco a Milano distinguendosi per la pervasività del traffico di droga e l'efferatezza e numerosità degli omicidi. Nel 1986-1987 Schettini entra in società con Coco Trovato, scalando rapidamente

¹ Portanova M., Rossi G., Stefanoni F., *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, Milano, Melampo, 2011, p. 213; Cicone E., *Estorsioni ed usura a Milano e in Lombardia*, Roma, Edizioni Commercio, 2000, p. 48.

² Fazzo L., «Io, profittatore di giustizia», in *«la Repubblica»*, 5 aprile 2001

³ Pleuteri L., 'Milano, presi duemila mafiosi', in *«la Repubblica»*, 23 novembre 1995.

⁴ Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bergamo, Registro imprese, Archivio ufficiale della Ccia, *Visura storica dell'impresa «Pizzeria ristorante O' scugnizzo di Schettini Antonio»*, 7 maggio 2015, p. 1.

⁵ Tribunale di Milano, Corte d'assise, Quarta sezione, *Sentenza nella causa penale contro Agil Fuat + 132*, presidente Renato Samek Lodovici, 11 giugno 1997, p. 1699; Genise E., *Arrestato a Calusco un avvocato napoletano ricercato da tempo come presunto camorrista*, in *«L'Eco di Bergamo»*, 28 gennaio 1985; Aa. Vv., *Bergamo: fermato avvocato latitante*, in *«Stampa sera»*, 28 gennaio 1985.

⁶ Cfr. Tribunale di Milano, *Ordinanza in materia di libertà personale dell'indagato – questione di legittimità costituzionale*, giudice Guglielmo Leo, 9 ottobre 1994.

⁷ Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bergamo, Registro imprese, Archivio ufficiale della Ccia, *Visura storica dell'impresa «Pizzeria ristorante O' scugnizzo di Schettini Antonio»*, 7 maggio 2015, p. 2.

le gerarchie mafiose, sino a giungere al grado di «vangelista»⁸. La rete di conoscenze di Schettini è ampia e comprende anche Giuseppe e Orazio De Stefano, rispettivamente figlio e fratello di Paolo De Stefano (uno tra i più importanti esponenti della storia della 'ndrangheta; Giuseppina Trovato, figlia di Franco, sposterà peraltro Carmine De Stefano, primogenito di Paolo, saldando l'alleanza tra i due clan e aumentando il prestigio del clan radicato in Lombardia⁹); negli anni si susseguono poi incontri con altri elementi del gotha 'ndranghetistico, come i Tegano, i Libri, i Paviglianiti. Carmine e Giuseppe De Stefano, in particolare, sono più volte ospitati da Schettini durante i loro soggiorni milanesi. Quando il clan Coco Trovato inizierà a insanguinare le strade lombarde, Schettini prenderà parte alla «guerra» finanziandola e impegnandosi in prima persona nell'esecuzione di molte uccisioni¹⁰ (Giovanni Riggio, pentito di 'ndrangheta, lo descrive appunto come «uno dei killer più importanti» del clan di Coco Trovato, «killer personale» del boss, «insomma quello che gli faceva tutti gli omicidi»¹¹). In totale, Schettini confessa 59 omicidi, tra cui quello di Roberto Cutolo, figlio di Raffaele Cutolo (leader della Nuova camorra organizzata), ucciso a Tradate (Varese) il 19 dicembre 1990¹², e quello di Umberto Mormile, educatore del Carcere di Opera, assassinato a Carpiano l'11 aprile 1990, inizialmente rivendicato dalla misteriosa organizzazione terroristica Falange armata¹³ (in realtà fu Schettini a ucciderlo: «Non era corrotto, e così decisero [il clan, nda] che andava eliminato», spiegherà il killer¹⁴). A tal proposito dichiarerà: «Cinquantanove omicidi sono un po' troppi? Beh, a volte me lo dico anch'io...»¹⁵ e «Be', non sono un santo. Chiamatemi pure delinquente»¹⁶.

Addirittura, a ribadire lo spesso criminale, durante la seconda guerra di 'ndrangheta¹⁷ prende parte a diversi incontri «propedeutici» alla riunione che mette di fronte i clan belligeranti. Schettini è contrario alla pace, poiché il sangue sparso (in particolare l'uccisione di Paolo De Stefano) meritava ancora una vendetta¹⁸.

⁸ Tribunale di Reggio Calabria, Corte di assise, Seconda sezione, *Sentenza nella causa penale contro Condello Pasquale + 282*, presidente Marcello Rombolà, 19 gennaio 1999, p. 91. La «dote» (carica) di «vangelista» (o «Vangelo») è successiva e superiore a quella di «santista», ed è stata creata da alcuni santisti per differenziarsi. Secondo Francesco Fonti, ex affiliato alla 'ndrangheta, a ricoprire questa carica sono «*personaggi eccelsi, conoscitori dei diritti e dei doveri dell'Onorata società con mansioni decisionali al massimo livello*» (cfr. Gratteri N., Nicaso A., *Fratelli di sangue*, Milano, Mondadori, ed. Piccola Biblioteca Oscar, 2010, p. 71).

⁹ Gratteri N., Nicaso A., *Fratelli di sangue*, op. cit., p. 67; Nuzzi G., Antonelli C. (con), *Metastasi*, Milano, Chiarelettere, 2010, p. 26.

¹⁰ Tribunale di Reggio Calabria, Corte di assise, Seconda sezione, *Sentenza nella causa penale contro Condello Pasquale + 282*, presidente Marcello Rombolà, 19 gennaio 1999, pp. 91-92.

¹¹ Tribunale di Reggio Calabria, Corte di assise, Seconda sezione, *Sentenza nella causa penale contro Condello Pasquale + 282*, presidente Marcello Rombolà, 19 gennaio 1999, p. 485 e p. 1083.

¹² Biondani P., *Cutolo jr tra le vittime del killer liberato*, in «Corriere della sera», 17 gennaio 2000.

¹³ Di Feo G., *Falange armata, mix d'eversione e criminalità*, in «Corriere della sera», 28 dicembre 1992.

¹⁴ Sarzanini F., *Si uccide la direttrice del supercarcere*, in «Corriere della sera», 20 aprile 2003.

¹⁵ Fazzo L., «Io, profittatore di giustizia», in «la Repubblica», 5 aprile 2001

¹⁶ Biondani P., *Cutolo jr tra le vittime del killer liberato*, in «Corriere della sera», 17 gennaio 2000.

¹⁷ Una striscia di sangue che inizia l'11 ottobre 1985 e si conclude nell'estate del 1991: si contano quasi settecento morti (cfr. Gratteri N., Nicaso A., *Fratelli di sangue*, op. cit., p. 61).

¹⁸ Tribunale di Reggio Calabria, Corte di assise, Seconda sezione, *Sentenza nella causa penale contro Condello Pasquale + 282*, presidente Marcello Rombolà, 19 gennaio 1999, pp. 430-33.

Il narcotraffico

Quanto al narcotraffico, oltre a al profondo legame con Coco Trovato e Flachi, tra il 1985-86 e il 1992 Schettini è anche in rapporti con il clan Sergi, potentissima cosca che ha come «base» Buccinasco, con cui pone in atto reciproci scambi di sostanza stupefacente (tra i «contatti» ci sono boss del calibro di Paolo Sergi, Saverio Morabito, Mario Inzaghi, Annunziatino Romeo). Schettini solitamente «ritira» la droga dal gruppo Sergi due o tre volte al mese, con quantitativi variabili dai 5-10 sino ai 30 chili. Tra i diversi clan nasce così un rapporto di «mutuo soccorso», cioè forniture urgenti in caso di temporanee indisponibilità di «materiale» da parte del clan Sergi¹⁹. Non mancano poi i contatti col clan Papalia, con «carichi» oscillanti tra i 5 e i 30 chili la volta (in un caso anche 50 chili), per un prezzo di circa 32-35 milioni al chilo²⁰.

L'usura

Altra attività molto redditizia è infine l'usura, esercitata sempre in collegamento al gruppo di Franco Coco Trovato. In questa circostanza, tuttavia, un ruolo di maggior spicco è poi giocato da Vincenzo Musolino, fratello di Eustina, la moglie di Coco Trovato. Il business si può sintetizzare efficacemente con ciò che afferma Schettini durante il processo «Wall street»: «Venne un periodo che entravano tanti di quei soldi che non sapevo neanche più dove metterli»²¹.

Dopo «Wall street»

La presenza del nucleo familiare di Antonio Schettini in provincia di Bergamo è ribadita nel 1994 da Carlo Smuraglia nella fondamentale relazione presentata alla Commissione parlamentare antimafia, che per la prima volta fa luce sul radicamento dei clan nel Settentrione²².

Nonostante gli anni, quello di Schettini resta un nome importante e di primo piano. Nel 2011, infatti, Mario Trovato (fratello di Franco Coco Trovato e reggente del clan; ancora oggi, infatti, la famiglia Coco Trovato continua a svolgere un'«egemonia criminale» sul territorio lecchese²³) cerca di fornire supporto ad

¹⁹ Tribunale di Milano, Corte d'assise, Quarta sezione, *Sentenza nella causa penale contro Agil Fuat + 132*, presidente Renato Samek Lodovici, 11 giugno 1997, pp. 319-21.

²⁰ Tribunale di Milano, Corte d'assise, Quarta sezione, *Sentenza nella causa penale contro Agil Fuat + 132*, presidente Renato Samek Lodovici, 11 giugno 1997, p. 1408.

²¹ Cicone E., *Estorsioni ed usura a Milano e in Lombardia*, op. cit., p. 207. A proposito di usura: nel 2006, con l'operazione «Cappio», una nuova inchiesta coinvolge il lecchese e smantella una rete di estorsori e strozzini; nella relazione di minoranza della Commissione parlamentare antimafia della XIV legislatura è erroneamente indicato che Antonio Schettini rientra in questa indagine, mentre in realtà si tratta di un caso di omonimia (l'errore lo si riscontra in Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, XIV Legislatura, *Relazione conclusiva di minoranza*, relatore Giuseppe Lumia, p. 402). La vicenda verrà affrontata più avanti.

²² Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, XI Legislatura, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, relatore Carlo Smuraglia, 13 gennaio 1994, p. 172.

²³ Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli studi di Milano, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 6 maggio 2014, p. 49.

alcuni 'ndranghetisti appartenenti alla famiglia Mancuso (tra le due cosche vi è un'alleanza); in particolare, Mario Trovato s'informa circa il luogo di detenzione di Schettini, per far sì che si crei un contatto con Luigi Mancuso, allo scopo di modificare alcune dichiarazioni rese da Schettini. Il tentativo non andrà a buon fine (per alcuni giorni Schettini era stato trasferito nel carcere di Monza, quindi ha fatto ritorno nella casa circondariale di Secondigliano). Interessante segnalare la posizione di Mario Trovato circa il «pentimento» di Schettini: Trovato lo giustifica parzialmente, in quanto avrebbe reso le sue dichiarazioni solo quando i crimi del clan erano già stati portati alla luce dai primi pentiti²⁴.

Nel 2015, in un'audizione di fronte alla Commissione parlamentare antimafia, il procuratore di Brescia Tommaso Buonanno, facendo il punto sulla criminalità organizzata in Bergamasca, segnala che la famiglia Schettini «*opera nella parte ovest di Bergamo, nei comuni di Suisio, Dalmine e Villa d'Almè*», ricordando lo storico legame con Franco Coco Trovato²⁵.

Il «pentimento»

Coinvolto e arrestato nell'ambito dell'operazione «*Wall street*» (scattata nel giugno 1993 e che vede l'arresto anche della compagna Mattea Biron²⁶), durante il procedimento penale diventa collaboratore di giustizia (per tale processo riporterà una condanna definitiva a sedici anni²⁷): si addossa responsabilità penali in via esclusiva per taluni delitti allo scopo di scagionare tanti «ragazzi» coimputati, della cui vita in carcere si sentiva responsabile; alcuni di questi, pentitisi successivamente, ribalteranno tuttavia le dichiarazioni di Schettini²⁸. Sull'effettività del «pentimento» di Schettini non mancano appunto i dubbi: in base alla ricostruzione del pentito Leonardo Cassaniello, «*Schettini non dice il falso, non mente, perché non è sciocco, non cade nell'insidia di una calunnia che può esser facilmente scoperta e con la quale può giocarsi il trattamento premiale. Schettini va preso con le molle, non per quello che dice, che è la verità, ma per quello che non dice, per le persone che può coprire con i suoi silenzi*»²⁹.

Lo stesso Schettini, intervistato da *la Repubblica*, non vuole essere definito «pentito»: «*Io non sono cascato da cavallo come San Paolo, non ho visto madonnine che si mettevano a piangere. Se mi fossi pentito invece che dal giudice sarei andato dal prete, poi sarei andato a lavorare la terra e tutto quello che*

²⁴ Tribunale di Milano, Sezione del giudice per le indagini preliminari, *Ordinanza di applicazione di misure coercitive personali e decreto di sequestro preventivo nei confronti di Trovato Mario + 9*, giudice Alfonsa Maria Ferraro, 31 marzo 2014, pp. 95-100.

²⁵ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, XVII Legislatura, Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brescia, Tommaso Buonanno, *Resoconto stenografico*, 11 marzo 2015, p. 12.

²⁶ Gerosa F., *Lecco, i conti in tasca alla 'ndrangheta, sequestrate 50 società e conti miliardari*, in "Corriere della sera", 15 giugno 1993.

²⁷ Cfr. Fazzo L., *Finisce al casello la fuga del superkiller*, in "la Repubblica", 30 aprile 2001.

²⁸ Tribunale di Reggio Calabria, Corte di assise, Seconda sezione, *Sentenza nella causa penale contro Condello Pasquale + 282*, presidente Marcello Rombolà, 19 gennaio 1999, p. 92.

²⁹ Tribunale di Milano, Corte d'assise, Quarta sezione, *Sentenza nella causa penale contro Agil Fuat + 132*, presidente Renato Samek Lodovici, 11 giugno 1997, p. 368.

guadagnavo l'avrei dato alla famiglia delle vittime. O no? Io sono un collaborante di giustizia. C'è una legge, e io ne approfitto. È come se lo Stato avesse messo una chiave sul tavolo della mia cella dicendo: ecco, questa è la chiave per uscire. Io mi sono detto: vediamo un po' se funziona. Ho iniziato a collaborare il 27 dicembre 1995. E per due mesi sono rimasto nelle gabbie insieme agli altri, e a San Vittore stavo al 41bis. Tutti sapevano che stavo parlando. Ne avevo discusso anche con Jimmy Miano (boss dei catanesi, ndr) un giorno che scendevamo all'aula bunker. Io proponevo una resa generale, come quella che vuole fare ora Cosa Nostra. Gli dicevo: qua siamo ottantanove lupi, ottantanove capibastone, ma non abbiamo via di scampo. Ogni giorno c'è qualcuno che salta di là, c'è il dubbio costante di tutti contro tutti. Se invece collaboriamo tutti evitiamo gli ergastoli, smontiamo i processi, anche i pentiti che ci hanno fatto finire in galera non vengono più protetti, e finalmente possiamo andarci a fare quattro chiacchiere di persona... Dicevo: vediamo quanti di noi sono disposti a fare questo gioco, facciamo una specie di sondaggio malavitoso. In ogni caso è assurdo che stiamo qui a pagare in cento, chi può si tira fuori, resteranno in sei o sette e quelli che escono li aiuteranno. Si decise che chi voleva collaborare poteva farlo. Gli dissi: se mi date carta bianca me la cavo io. Nino Cuzzola, che era in cella con me, mi disse: Tonino, mi hanno accusato in tanti che neanche conoscevo, se mi accusi anche tu mi sta bene, so che lo farai con la lealtà che hai sempre avuto. E la sera che il dottor Spataro mi fece togliere da San Vittore io prima di uscire pretesi che il capo delle guardie aprisse tutte le celle e facesse uscire i miei coimputati. Li abbracciai e me ne andai. I miei soci di un tempo sanno che ho raccontato solo cose vere, e non quello che i magistrati desiderano sapere, e per questo mi sento apprezzato e ben voluto»³⁰.

A inizio 2000 è scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare rispetto al processo «Countdown» (in primo grado è condannato a trent'anni); per via della sua «collaborazione» è inserito in un programma di protezione³¹. Nel 2001, in Appello, la condanna di Schettini scende a vent'anni, essendogli stata riconosciuta l'attenuante del «rilevante contributo» fornito dalle sue deposizioni³², ma entra presto nel programma di protezione testimoni, ottenendo un domicilio protetto a Pisa, una nuova identità e un sussidio dallo stato; Schettini tuttavia presto si rende irreperibile, salvo poi essere arrestato dalla polizia³³.

La pizzeria «La conchiglia»

Situata in via Rivierasca 451 a Calusco d'Adda, la pizzeria «La conchiglia» appartiene alla società «Dal Baffo snc», i cui amministratori sono Anna Quartuccio³⁴ e Daniele Schettini³⁵. La società è costituita il 14 dicembre

³⁰ Fazzo L., «Io, profittatore di giustizia», in «la Repubblica», 5 aprile 2001.

³¹ Ferrarella L., *Ergastolani liberi, fuori anche un superkiller*, in «Corriere della sera», 16 gennaio 2000.

³² Ferrarella L., *Le manette scattano in aula*, in «Corriere della sera», 7 febbraio 2001.

³³ Fazzo L., *Milano, una faida tra pentiti sulla scia del sequestro Sgarella*, in «la Repubblica», 3 aprile 2001; Fazzo L., *Finisce al casello la fuga del superkiller*, in «la Repubblica», 30 aprile 2001.

³⁴ Nata a Monza il 11 febbraio 1971 e residente a Merate in via Fratelli Cernuschi 8; al momento della costituzione della società risulta operaia. Detiene una quota di € 100,00

³⁵ Nato a Monza il 21 aprile 1990 e residente a Sotto il Monte Giovanni XXIII in piazza Santa Maria 1; al momento della costituzione della società risulta in attesa di occupazione. Detiene una quota di € 900,00.

2011 e iscritta al Registro imprese della Camera di commercio di Bergamo in data 19 dicembre 2011; il capitale ammonta a € 1000,00. L'attività dell'impresa prende inizio il 16 marzo 2012; l'attività prevalente è «ristorante, pizzeria, bar». Al momento dell'avvio i dipendenti sono quattro (due dipendenti, due indipendenti); al 30 settembre 2014 gli addetti sono invece due (entrambi indipendenti)³⁶.

Gli altri Schettini

In questa vicenda c'è un particolare caso di omonimia. A Merate (in via Statale, 1), abita infatti un altro Antonio Schettini, nato a Lecco il 18 maggio 1968. Particolare importante: è il nipote di Franco Coco Trovato³⁷. Nel 2006 finisce in manette nell'ambito dell'operazione «Cappio»: si tratta di un'indagine che porta a quattro arresti, due obblighi di firma (in totale gli indagati sono ventuno) e sequestri per due milioni di euro; viene sgominata un'organizzazione dedita a usura, estorsioni e sfruttamento della prostituzione³⁸; per questa vicenda nel 2010 Schettini patteggia una condanna a sei mesi (pena indultata)³⁹. Tra le persone coinvolte c'è anche il già citato Vincenzo Musolino, cognato di Coco Trovato.

Schettini è titolare della «Dolci express» (attiva dal 2003) e della «Choco Passion sas» (costituitasi nel 2010), entrambe con sedi a Merate, attive nella lavorazione e nel commercio di cioccolato. Nel 2013 è stata aperta anche la «Choco passion Uk», operante nel Regno Unito (con sede a Londra, in 64 Southwark Bridge Road); alla guida della società c'è Giovanna Ilaria Schettini⁴⁰.

La «Dolci express», con sede a Merate in via Bergamo 28/D (e inizialmente con sede legale in via Statale, 1), al 31 dicembre 2014 vanta dodici addetti (undici dipendenti)⁴¹. Quanto alla «Choco passion» (nove gli addetti al 30 settembre 2014), il 27 ottobre 2014 apre un deposito a Cernusco Lombardone (Lecco), poi il 1° gennaio 2015 apre un deposito anche a Monfalcone (Gorizia). Inizialmente risulta tra i soci anche Manuela Franceschini, poi deceduta per una malattia il 20 gennaio 2011⁴²; la Franceschini era la moglie⁴³ di Luigi Schettini, già titolare della pizzeria «Santa Lucia» di Merate (sita in via Statale, 1) e arrestato a metà Anni

³⁶ Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bergamo, Registro imprese, Archivio ufficiale della Cccia, *Fascicolo storico società di persone «Dal Baffo snc si Quartuccio Anna e Schettini Daniele»*, 16 febbraio 2015.

³⁷ Nuzzi G., Antonelli C. (con), *Metastasi*, op. cit., p. 133.

³⁸ Panzeri A., *Lecco, estorsione e usura. Insospettabili in manette*, in "Corriere della sera", 14 gennaio 2006; Biella L., Viscardi S., *Polizia e Guardia di Finanza sgominano una banda dedita a usura, estorsioni e prostituzione. Chiuso un locale notturno, 6 persone arrestate, 21 indagate, beni per 2 mil.sequestrati*, in "Merateonline", 13 gennaio 2006; Nuzzi G., Antonelli C. (con), *Metastasi*, op. cit., pp. 133-34.

³⁹ Morleo A., *Estorsioni agli imprenditori. Arrivano le prime condanne*, in "Il Giorno – Edizione Lecco", 26 maggio 2010.

⁴⁰ Il legame con la società di Schettini è implicitamente riferito anche sul sito della società inglese: «*Choco Passion UK is a new growing up British company that sell novelty handcrafted chocolate but that was born from, and still refer to, an older Italian company established in 2003*» (cfr. www.chocopassionuk.com/#!about-us/c1se).

⁴¹ Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Lecco, Registro imprese, Archivio ufficiale della Ccciaa, *Visura storica dell'impresa «Dolci express di Schettini Antonio»*, 9 maggio 2015.

⁴² Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Lecco, Registro imprese, Archivio ufficiale della Ccia, *Fascicolo storico società di persone «Choco passion sas di Schettini Antonio & C.»*, 9 marzo 2015, p. 8.

⁴³ Cfr. Aa. Vv., *Lutto. Addio a una giovane mamma*, in "Giornale di Merate", 25 gennaio 2011.

novanta in un'indagine che fa luce su una serie di estorsioni nel lecchese⁴⁴. La pizzeria «Santa Lucia» (ubicata sempre in via Statale, 1) è stata nuovamente iscritta alla Camera di commercio il 10 luglio 2014: la titolare è Anna Maria Schettini⁴⁵, cugina di Antonio Schettini «O' scugnizzo»⁴⁶. La pizzeria ha una storia lunga: è stata infatti inaugurata nel maggio del 1975 da Giuseppina Formicola e Rosario Schettini; in seguito è stata gestita anche dai figli Antonio, Graziella e Luigi⁴⁷.

CALUSCO D'ADDA

Il soggiorno obbligato, la zona limitrofa e i primi racket

Calusco è una delle cittadine della Bergamasca più interessate dal soggiorno obbligato⁴⁸. Uno tra i più importanti «confinati» inviati nella nostra provincia ha dimorato proprio a Calusco: si tratta di Damiano Caruso, un nome ingombrante di Cosa nostra. Non un boss di primo piano, vero, ma certamente un «manovalante» efficace e tenuto in grande considerazione, uomo vicinissimo a Giuseppe Di Cristina. Tant'è che Caruso (descritto dal pentito Antonino Calderone come «*il soldato più valoroso*» del clan Di Cristina, nonché il più giovane della spedizione), il 10 dicembre 1969, figura nel gruppo di fuoco che dà vita alla tremenda «strage di viale Lazio», cinque morti e due feriti, in compagnia di Totò Riina, Bernardo Provenzano, Calogero Bagarella. Il nome di Caruso, peraltro, figura anche tra i sospettati per l'omicidio di Mauro De Mauro, giornalista de *L'Ora* scomparso a Palermo il 16 settembre 1970 e mai più ritrovato⁴⁹.

A Calusco, Caruso trascorre una prima parte di soggiorno senza dare nell'occhio. Poi, a metà agosto del 1971, si allontana senza dare comunicazione. La facilità con cui si sottrae alle forze dell'ordine è emblematica:

⁴⁴ Aa. Vv., *Attentati a imprenditori. Boss condannato a 5 anni*, in "Corriere della sera", 5 dicembre 1996; Aa. Vv., *Operai comaschi accusati di estorsione*, in "Corriere della sera", 27 maggio 1994.

⁴⁵ Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Lecco, Registro imprese, Archivio ufficiale della Cciaa, *Visura storica dell'impresa «Ristorante pizzeria Santa Lucia di Schettini Anna Maria»*, 7 maggio 2015, p. 1. La Schettini, nata a Lecco il 14 aprile 1965, risiede a Lomagna (Lecco) in via Aldo Moro 13/A.

⁴⁶ Questo particolare lo si evince dal post pubblicato da Antonio Schettini «O' scugnizzo» su Facebook l'11 dicembre 2013: «*La GRANDE ANNINA. La mia cuginetta chef pasticciera e pizzaiola. Nata cresciuta e ora gestisce la famosissima Santa Lucia. Ristorante pizzeria di Merate*».

⁴⁷ L'informazione è disponibile sul sito della pizzeria www.ristorantepizzeriasantaluciamerate.it.

⁴⁸ Cfr. Bariona M., *Scomparsi da Bergamo altri cinque mafiosi*, in "Stampa sera", 18 marzo 1974.

⁴⁹ Un ritratto significativo dello spessore di Domenico Caruso è offerto sempre da Antonino Calderone: «*Caruso era un pazzo, uno sbandato che era capace solo di combinare guai ovunque si trovasse. Ma era di una audacia senza limiti, ed era feroce come un animale. Non si rendeva conto di quello che faceva. Il mondo di Damiano Caruso cominciava e finiva con una persona: Giuseppe Di Cristina, il quale lo proteggeva, lo coccolava e lo chiamava "il mio pupillo". Per evitare che lo ammazzassero (Caruso aveva già combinato un bel po' di pasticci) e per legarlo definitivamente a sé, Di Cristina lo aveva fatto a un certo punto uomo d'onore della famiglia di Riesi. Era stato un atto di forza, un'affiliazione totalmente abusiva, perché era stata fatta di nascosto e senza chiedere il permesso alla famiglia di Villabate, luogo di nascita di Caruso. [...] Di Cristina si portò addirittura con sé a Palermo, dove aveva iniziato a lavorare, il suo schiavo personale. Lo incaricò di fare tante cose, e Caruso gliele fece, ma a modo suo. Lo incaricò di uccidere l'onorevole Nicosia, quello fascista, del Movimento sociale, [...] e Caruso cercò di fare del suo meglio. Era un tale animale che sul posto dell'azione si presentò con l'accetta. Ma siccome era un maldestro, un impreciso, nel colpirlo con l'accetta sbagliò e colse invece la propria gamba. [...] Nicosia sopravvisse*». Cfr. Arlacchi P., *Gli uomini del disonore. La mafia siciliana nella vita del grande pentito Antonino Calderone*, Milano, Mondadori, 1992, pp. 143-44.

invitato a presentarsi alla Questura di Bergamo perché sarebbe dovuto essere trasferito sull'isola di Linosa (quindi in un regime più rigido), Caruso riesce a scappare dagli uffici dicendo semplicemente che sarebbe andato un attimo a prendere le sigarette⁵⁰.

Il soggiorno obbligato, dunque, è occasione per intessere le trame di Cosa nostra. Durante il suo soggiorno bergamasco, Caruso intrattiene rapporti di confidenza e viene ospitato più volte da Giacomo Taormina, confinato palermitano molto attivo nei sequestri di persona. Caruso avrebbe gestito una macelleria a Milano insieme allo stesso Taormina durante i primi anni di permanenza di quest'ultimo a Treviglio⁵¹. Da Taormina a Liggio, il passo è breve. Ma lo stesso Caruso è una persona che ha modo di conoscere Liggio, grande boss di Cosa nostra che s'insedia a Milano e che dà vita al racket dei sequestri di persona. Addirittura, Caruso si permette di parlare a sproposito anche di fronte allo stesso Liggio⁵². Proprio a Milano, nel giugno 1973, Caruso viene ucciso da Nello Pernice su ordine di Liggio, omicidio a cui farà seguito una striscia di sangue che coinvolgerà anche la madre, la fidanzata e un cugino dello stesso Caruso⁵³.

Da Calusco nel 1974 fuggirà anche un altro soggiornante obbligato, Raffaele D'Onofrio, appena scarcerato da Trani e giunto in bergamasca da appena sette ore; D'Onofrio nel 1979 è arrestato a Napoli insieme ad altre persone per una numerose richieste di pizzo a commercianti partenopei, pena la distruzione dei loro negozi⁵⁴.

Estendendo lo sguardo ai comuni limitrofi, in particolare verso il Lecchese, l'area è storicamente interessata dalla malavita. Taglieggiamenti e richieste estorsive nei confronti dei commercianti sono segnalate sin dalla seconda parte degli Anni settanta. Un articolo apparso su *La Stampa* nel 1977 offre un ritratto della situazione partendo da Merate: «*La gente ha paura, la delinquenza dilaga, le forze dell'ordine sembrano impotenti. [...] Spiega invece il sindaco di Arosio: "Il problema è molto grave, pericoloso. I criminali adesso se la prendono con i piccoli industriali, li taglieggiano, li sequestrano, chiedono riscatti enormi che le vittime non sono in grado di pagare"*»⁵⁵. Non a caso pochi mesi dopo scattano numerosi arresti di un gruppo – composto da numerosi calabresi residenti nella Brianza lecchese e nel Bergamasco – accusato di associazione per delinquere, estorsione e danneggiamento: tra questi ci sono Giuseppe Romeo (originario di Reggio Calabria e residente a Merate) e il fratello Paolo (quest'ultimo residente a Merate), Bernardino Cosenza (nato ad Avellino ma residente a Cisano Bergamasco), e Angelo Pistoia (originario di Cosenza e residente a Calusco)⁵⁶.

⁵⁰ Aa. Vv., *L'inchiesta sui rapimenti*, in "L'Eco di Bergamo", 19 marzo 1974

⁵¹ Cfr. Camera dei Deputati, Interrogazione a risposta scritta di Mirko Tremaglia, *Resoconto stenografico della seduta*, 22 marzo 1974 e Aa. Vv., *Sempre piantonata la cascina*, in "L'Eco di Bergamo", 20 marzo 1974.

⁵² Arlacchi P., *Gli uomini del disonore. La mafia siciliana nella vita del grande pentito Antonino Calderone*, op. cit., pp. 145.

⁵³ *Ivi*, pp. 163-64.

⁵⁴ Cfr. Aa. Vv., *Sequestrate banconote per alcuni milioni. Provengono dal riscatto dello studente?*, in "L'Eco di Bergamo", 14 maggio 1974 e Aa. Vv., «*O barone*» in galera con 5 taglieggiatori, in "l'Unità", 26 agosto 1979.

⁵⁵ Fornari F., *Panico in Brianza: i negozianti chiedono il permesso di armarsi*, in "La stampa", 13 maggio 1977.

⁵⁶ Aa. Vv., *Sgominato "racket" che agiva nella Brianza*, in "Stampa sera", 1 agosto 1977.

Sviluppi recenti

Il 4 luglio 1998 un cittadino marocchino residente a Calusco d'Adda, Abdel Majid Benachac, è ucciso con due colpi di pistola alla schiena: si tratta di un omicidio che rientra nell'ambito di regolamento di conti tra spacciatori nordafricani⁵⁷; l'indomani è infatti ucciso anche un altro marocchino, Mohamed El Kamili, quest'ultimo residente a Mapello⁵⁸. Nel maggio dello stesso anno, a Brembate, era maturato un altro omicidio riferibile sempre alla stessa organizzazione, costato la vita a Mohamed El Assaq⁵⁹.

Nella notte tra il 13 e il 14 dicembre 2003, tra Calusco e Carvico scoppiano due incendi dolosi. A Carvico è stata danneggiata la serranda dell'uscio di un'impresa edile situata in via Guglielmo Marconi, 41; nel centro storico di Calusco d'Adda, in via Vittorio Emanuele 261, è stato preso di mira l'uscio dell'agenzia immobiliare «Prima Casa»⁶⁰.

Nel novembre 2008 è stata sequestrata a Calusco (al confine con Villa d'Adda) un'area di 8mila metri quadrati all'interno del Parco Adda Nord – sottoposta a vincolo ambientale – di proprietà della «Biffi spa», società operante nella costruzione di impianti sportivi e tra le imprese leader per la realizzazione di campi da calcio sintetici (ma che ha chiuso nel 2013), poiché utilizzata per depositare illegalmente ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi, tra cui eternit, oli vari, scarti di plastica, macchinari non più funzionanti⁶¹. La «Biffi spa» era stata coinvolta il 22 maggio 2009 in un incendio doloso che aveva distrutto un container in un cantiere di Segrate⁶²; la vicenda rientra all'interno dell'operazione «*Infinito*».

Anche recentemente, inoltre, la zona è stata tra gli interessi del clan Trovato. Il 20 aprile 2011 Mario Trovato (fratello di Franco Coco Trovato) si trova in auto insieme a Ernesto Palermo (consigliere comunale di Lecco accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso) e Antonello Redaelli (accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso); sono dalle parti di Bergamo e Trovato chiede a Redaelli, alla guida dell'automobile, di passare «*per un posto, ché dovrà vedere una cosa*». Il gruppo sta passando per Calusco d'Adda: Trovato definisce l'area una «zona buona». Significativo il dialogo che nasce⁶³.

TROVATO Mario: *queste sono zone buone*

⁵⁷ Zapperi C., «*Giustiziato con due colpi alla schiena*», in «Corriere della sera», 5 luglio 1998.

⁵⁸ Zapperi C., «*Due "esecuzioni" in 24 ore*», in «Corriere della sera», 7 luglio 1998; Zapperi C., «*Giustiziati per uno sgarro*», in «Corriere della sera», 8 luglio 1998.

⁵⁹ Zapperi C., «*Giovane marocchino ucciso a coltellate in piazza*», in «Corriere della sera», 24 maggio 1998.

⁶⁰ Negrini U., «*Due incendi di natura dolosa a Carvico e Calusco*», in «L'Eco di Bergamo – Edizione online», 14 dicembre 2003.

⁶¹ Legambiente, «*Rapporto Ecomafia 2009. I numeri e le storie della criminalità ambientale, Il caso Lombardia: le ecomafie del nord*», pp. 32-33; Aa. Vv., «*Maxi discarica abusiva nel Parco dell'Adda. Imprenditore indagato*», in «BergamoNews», 13 novembre 2008.

⁶² Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Milano, Direzione distrettuale antimafia, «*Richiesta per l'applicazione di misure cautelari nei confronti di Agostino Fabio + 160*», procuratore della Repubblica aggiunto Ilda Boccassini, sostituti procuratori della Repubblica Alessandra Dolci, Paolo Storari, Salvatore Bellomo, p. 277.

⁶³ Tribunale di Milano, Sezione del giudice per le indagini preliminari, «*Ordinanza di applicazione di misure coercitive personali e decreto di sequestro preventivo nei confronti di Trovato Mario + 9*», giudice Alfonsa Maria Ferraro, 31 marzo 2014, pp. 422-23.

REDAELLI Antonello: *qua c'è il supermercato, c'è la Mercedes*

TROVATO Mario: *a volte anche di Calusco (Calusco d'Adda, vicino Bergamo, ndr) di là... capito?*

REDAELLI Antonello: *sì*

TROVATO Mario: *nel '93, la frequentavo... che c'era tutta la cosa... c'era la discoteca... guarda cosa c'è qua... guarda, guarda...*

REDAELLI Antonello: *sì, sì ma qua, c'è un po' di tutto... questa qua è una strada trafficata*

TROVATO Mario: *appunto, questa qua è la strada che collega Bergamo ragazzi... eh, eh... guarda che posti che hanno... 'sto capannone qua, guarda...*

PALERMO Ernesto: *qua, c'ho insegnato tre anni*

REDAELLI Antonello: *tu?*

TROVATO Mario: *pensa che quando io lavoravo qua... 70... Villa*

[...]

TROVATO Mario: *GRASSI lo conosco sì... GIRALDI... tutti li conosco io, i geometri di qua*

REDAELLI Antonello: *è in amministrazione controllata, eh...!!!*

TROVATO Mario: *lo so, sono fermi*

TROVATO Mario: *puttana Eva, ero una potenza ero... facevamo... ma dico... quanto lavoro abbiamo fatto per questo noi... 13 operai lavoravano per lui...*

REDAELLI Antonello: *gli han preso pure il ragazzo giù in Calabria no? Ti ricordi? Il sequestro, il figlio!*

TROVATO Mario: *a lui no, al ragazzo?*

REDAELLI Antonello: *no al figlio!!!*

TROVATO Mario: *ah, il sequestro... coso...*

REDAELLI Antonello: *è andato giù lui a pagare, il papà ha pagato, Arialdo [si riferisce al sequestro di Massimo Villa, figlio di Arialdo, avvenuto a Merate nel novembre 1987 per mano della 'ndrangheta]*

TROVATO Mario: *Eh, Arialdo, ci lavoravo con loro io! 13 operai avevo qui... tutto il muro di cinta, facevo la carpenteria... Madonna quanto lavoro... un pagatore porca puttana... come ci portavo i conti... tac...*

REDAELLI Antonello: *ce n'è di posti qua...*

TROVATO Mario: *zona industriale tutta di qua se, se... GIRALDI... capito?*